

8.3

Antje Lobin

Ideologie linguistiche e *Sprachkritik* in italiano

Traduzione: Ilaria Sacconi

Abstract. Nella Repubblica Italiana, oltre all’italiano che è la lingua ufficiale, hanno carattere di co-ufficialità a livello locale anche il francese, il tedesco, il ladino e lo sloveno. In totale, dodici lingue minoritarie godono di uno status speciale. Fin dalla fine del Medioevo si è diffusa una forte consapevolezza del fatto che le lingue naturali si manifestano sotto forma di diverse varietà. Il graduale processo di subordinazione dei diversi dialetti al fiorentino è stato costantemente accompagnato da valutazioni sia positive che negative, classificabili in due correnti complementari. Mentre una è legata al monolinguismo e persegue una linea di argomentazione letterario-estetica e in seguito ideologico-politica, l’altra è pluralistica. Le negoziazioni relative alla molteplicità delle varietà, così come i glottonimi che si riscontrano ed entrano in competizione tra loro nel corso dei secoli, le denominazioni per le minoranze linguistiche, i posizionamenti nei confronti dell’influenza angloamericana o le discussioni sui cambiamenti della norma nel senso del cosiddetto politicamente corretto (*political correctness*), esprimono e rappresentano le ideologie linguistiche, presentate in modo esemplare in questo Manuale.

Keywords

valutazione linguistica, riflessione linguistica, concetto di norma, ideale linguistico, purismo, visione pluralistica della lingua, monolinguismo, ideologia della lingua nazionale, glottonimo/denominazione della lingua, lingua minoritaria, volgare illustre, antilingua

Aspetti generali

Dalla fine del Medioevo, la consapevolezza che le lingue naturali si manifestano sotto forma di varietà diverse è stata una costante della riflessione metalinguistica (per la distinzione tra consapevolezza linguistica e riflessione linguistica, cfr. l’articolo di base di questo volume). Fin dal XV secolo si è discusso di un modello linguistico adatto alla penisola appenninica, dialettalmente e politicamente frammentata, e si è riflettuto intensamente sulla connessione tra lingua e società (cfr. Michel 2012: 343). Questa prospettiva persiste, tanto che l’italiano viene definito come “amalgama” e “mosaico” nella prefazione dell’*Enciclopedia dell’Italiano* di Simone (2011:

VII s.). Le negoziazioni relative alla molteplicità delle varietà, così come i diversi glottonimi, esprimono e rappresentano le ideologie linguistiche secondo Kroskrity (2010) (cfr. l'articolo di base di questo volume).

Il graduale processo di subordinazione dei diversi dialetti al fiorentino è stato costantemente accompagnato da valutazioni sia positive che negative. In questo contesto, Krefeld (1988) distingue due tipi fondamentali: la cosiddetta valutazione esclusiva, che è legata all'ideale del monolinguismo, e la cosiddetta valutazione pluralistica, che mira al consolidamento di una competenza diasistematica più ampia possibile. Nell'ambito della valutazione linguistica esclusiva, per l'italiano si sono formate due tradizioni argomentative strettamente intrecciate: quella letterario-estetica e quella ideologico-politica, sebbene la prima ha dominato storicamente ed è stata sostituita da criteri di valutazione politica all'inizio del XIX secolo (cfr. Krefeld 1988: 312). Nell'ambito della valutazione linguistica pluralistica, invece, si esclude l'assolutizzazione politica ed estetica di singole varietà. Questo riconoscimento della fondamentale uguaglianza di diverse varietà è stato documentato fin dall'inizio della riflessione linguistica italiana (cfr. Krefeld 1988: 319).

Nel contesto della cosiddetta *questione della lingua*, che ha caratterizzato soprattutto il XVI e il XIX secolo, è stata discussa anche la questione della denominazione della lingua. D'Achille (2011) presenta la varietà di glottonimi che si riscontrano ed entrano in competizione tra loro nel corso dei secoli. Nel Medioevo, ad esempio, troviamo denominazioni come *loquela italiana*, *italiana favella*, *italiano idioma* o *volgare italic*. Nel XVIII secolo, si diffondono in tutta Italia le denominazioni *italiano* e *lingua italiana*. Dopo l'unificazione nazionale, riemerge anche la *lingua d'Italia*, già documentata nel XVI secolo, mettendo in evidenza il nuovo Stato. Nel corso del XX secolo diventa poi consueto aggiungere una precisazione al glottonimo italiano, p. e. *italiano standard*. Infine, oggigiorno siamo giunti a una pluralizzazione del glottonimo, che si riflette, p. e., in *italiani scritti*, *italiani parlati*, *italiani trasmessi* (cfr. D'Achille 2011: 173 s.).

Il termine *italiano standard* si è diffuso in Italia grazie alla *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio de Mauro (1963). Tuttavia, il concetto esisteva già nel XIX secolo ed era espresso da denominazioni come *italiano comune*, *buon italiano*, poi da *italiano letterario*, *italiano classico* e *italiano corretto*. La denominazione *italiano comune* è stata a lungo quella di maggior successo. Altre denominazioni entrate in circolazione nel corso del

XX secolo sono *italiano normale*, *italiano senz'aggettivi*, *italiano normativo*, *italiano normato* (cfr. D'Achille 2011: 174ss.). Vanno ricordati inoltre i termini *italiano neostandard* e *italiano dell'uso medio*, coniati negli anni '70/'80 nel contesto della ridefinizione della norma (cfr. Selig 2021: 38).

Considerazioni storiche

Da un punto di vista storico, il poeta e filosofo fiorentino Dante Alighieri (1265–1321), metaforicamente denominato il “padre della lingua”, svolge un ruolo eccezionale nella nascita e nello sviluppo della riflessione e della valutazione linguistica in Italia. Si deve a lui la valorizzazione culturale dei dialetti italiani, considerati culturalmente inferiori dagli scribi dell'epoca. In questo contesto sono di centrale importanza il trattato filosofico e teorico *Convivio* (1303–1308), redatto in volgare, e il trattato latino *De vulgari eloquentia* (1303–1304), scritto all'incirca nello stesso periodo (cfr. Michel 2012: 344). Nel *Convivio*, Dante delinea la funzione che dovrebbe svolgere il volgare: trasmettere il sapere a tutti coloro che non padroneggiano il latino o non lo conoscono abbastanza bene. In quest'opera, Dante contrappone il latino al volgare, paragonando il primo a un sole che tramonta e il secondo a un sole che sorge (cfr. Reutner/Schwarze 2011: 83). Nel suo trattato *De vulgari eloquentia*, Dante privilegia per la prima volta il volgare rispetto al latino, sostenendo che la lingua madre non è stata creata dall'uomo ma gli è stata data da Dio (cfr. Krefeld 1988: 319). Inoltre Dante affronta la questione di quale dei quattordici dialetti sia il migliore e il più degno e ne fa una valutazione secondo criteri estetici. Inizia con il volgare dei romani e lo esclude subito, descrivendolo come il più spregevole di tutti i volgari italiani e rifiutando persino di attribuirgli lo status di volgare. Esclude poi anche il sardo perché ritiene che i sardi non abbiano un proprio volgare, bensì imitino il latino “come le scimmie imitano gli uomini”. Il romagnolo è per Dante così “femminile” che un uomo parlandolo verrebbe scambiato per una donna; viceversa, il veneziano è talmente “maschile” da far sfigurare una donna che lo parla. Dante arriva alla conclusione che nessuno dei dialetti italiani rappresenta il *volgare illustre* che sta cercando. Questo *volgare illustre* dovrebbe essere: *illustre*, *cardinale*, *aulicum* e *curiale* (cfr. Reutner/Schwarze 2011: 85s.). Dante progetta quindi un tipo ideale di futura lingua italiana standard,

concentrandosi su un'ampia gamma di funzioni che essa dovrebbe svolgere (cfr. Krefeld 1988: 320).

Nella prima metà del XVI secolo scoppia un'aspra disputa linguistica (la cosiddetta *questione della lingua*) che vede tre modelli (il *fiorentino arcaizzante*, il *fiorentino contemporaneo* e la *lingua cortigiana*) competere per lo sviluppo di una lingua standard. Secondo Krefeld (1988), l'esclusivismo linguistico implica fondamentalmente giudizi di valore ideologici. Questo diventa particolarmente evidente con i rappresentanti della *lingua cortigiana*, la cui denominazione rivela la dominanza della diastratia ed esprime la necessità di una delimitazione sociale (cfr. Krefeld 1988: 315s.). Nel suddetto dibattito linguistico, il veneziano Pietro Bembo (1470–1547), con la sua opera in tre volumi *Prose della volgar lingua* (1525), diede l'impulso decisivo, sia dal punto di vista teorico che pratico, all'affermazione del concetto normativo del *fiorentino arcaizzante*, retrospettivo e basato sulla lingua scritta (cfr. Reutner/Schwarze 2011: 120). Successivamente, tutto questo è decisivo per la riflessione linguistica in quanto, da quel momento in poi, parlare di lingua equivale a parlare di lingua letteraria (cfr. Lubello 2003: 210). Il forte carattere ideologico associato a Bembo si esprime, ad esempio, nella derivazione deonimica *bembismo* (cfr. Marazzini 2016: 636). In questo periodo Machiavelli (1469–1527) rappresenta una concezione linguistica pluralistica, che già accenna a quella che la linguistica considererà in seguito l'architettura della lingua, e al fiorentino del XIV secolo contrappone, come base per la standardizzazione, l'*uso vivo* (cfr. Krefeld 1988: 320).

Alla fine del XVI secolo, nel 1582, a Firenze viene fondata l'*Accademia della Crusca*, nata da un gruppo di amici, la *Brigata dei crusconi*, che discuteva di questioni linguistiche in modo informale e senza alcuna programmazione. Il nome del gruppo deriva da *cruscata*, plurale *cruscate*, ovvero *discorsi senza capo né coda*. Leonardo Salviati (1539–1589) assegna all'accademia un programma ben definito e il nome finale, che cambierà da *crusconi* ad *Accademia della Crusca*. L'obiettivo era quello di "separare il fior di farina [la buona lingua] dalla crusca" sulla base della letteratura del XIV secolo e quindi di fare una scelta fra il lessico *buono* e quello *cattivo*. Nel 1590 un mulino diventa il simbolo della società e come motto viene scelto il verso di Petrarca "il più bel fior ne coglie". La purezza della farina rappresenta metaforicamente la purezza della lingua (cfr. Reutner/Schwarze 2011: 129s.; sulle immagini linguistiche come mezzo per esprimere ideologie linguistiche, cfr. l'articolo di base in questo volume). La prima edizione del

Vocabolario degli Accademici della Crusca è stata pubblicata nel 1612, ma per via di accese dispute sul titolo, viene poi omesso un glottonimo (cfr. Reutner/Schwarze 2011: 133). Il *Vocabolario* permise al purismo di affermarsi definitivamente in Italia, anche se la motivazione puramente estetico-letteraria di stabilire un ideale linguistico orientato al XIV secolo perse la sua forza persuasiva nei secoli successivi (cfr. Krefeld 1988: 315).

Nel XVIII secolo, con il diffondersi delle idee illuministe anche in Italia, si moltiplicano le critiche alla concezione linguistica conservatrice dell'*Accademia della Crusca*. La norma linguistica arcaica viene difesa velementemente un'ultima volta all'inizio del XIX secolo con un movimento di purismo linguistico letterario, che nasce da posizioni di patriottismo linguistico e si unisce a motivazioni ideologico-politiche. In modo particolarmente persistente, l'*italianità della lingua* è difesa dal piemontese Gian-Francesco Galeani Napione (1748–1830) (cfr. Reutner/Schwarze 2011: 152). Durante il Risorgimento e dopo l'unificazione politica del 1861, l'unità divenne il concetto chiave della valutazione linguistica esclusiva ideologicamente motivata (cfr. Krefeld 1988: 316s.). Come dimostrano le definizioni del glottonimo *italiano*, questa ideologia della lingua nazionale si riscontra ancora oggi nella lessicografia. Ad esempio, la definizione della voce s. v. *italiano* nel dizionario storico di Tommaseo/Bellini (1861–1879) è la seguente: “*Lingua italiana*, quella che è o vuolsi che sia comune a tutta la nazione”. Il dizionario storico di Battaglia (1961–2002) invece tiene conto della diffusione geografica dell'*italiano*. Diversamente, nella prefazione dell'edizione digitale dello Zingarelli (2020) si legge che una delle novità è l'inclusione di lemmi di lingue regionali della Svizzera. Tuttavia, il significato del lemma s. v. *italiano* è semplicemente “lingua del gruppo romanzo parlata in Italia”.

La svolta decisiva nella riflessione linguistica italiana avviene intorno alla metà del XIX secolo, quando il milanese Alessandro Manzoni (1785–1873) sottopone il modello normativo valido finora a una radicale revisione (cfr. i concetti di “manzonismo” (cfr. Marazzini 2016: 647) e di “ideologia manzoniana” (cfr. Lubello 2003: 216)). Gli sviluppi della questione linguistica possono essere rintracciati attraverso la sua attività letteraria. Le diverse versioni del suo romanzo storico *I Promessi Sposi* (1821–1823; 1827; 1840) documentano la ricerca di una lingua che, a differenza della pura lingua letteraria, possa essere compresa da tutti. Nell'ambito della ricerca di un *fiorentino vivo e colto*, conia la metafora della “risciacquatura di panni

o cenci in Arno" (cfr. Marazzini 2016: 646). La lessicografia di questo periodo è caratterizzata da una polarità ideologica, per cui la compilazione dei dizionari avviene secondo dettami puristi o antipuristi (cfr. Lubello 2003: 214). Talvolta, ciò risulta chiaro già dal titolo: p. e. il *Lessico della corrotta italianità* (1877) di Pietro Fanfani e Costantino Arlia è evidentemente di orientamento purista.

La legittimazione ideologico-teorica dell'italiano standard emersa nel XIX secolo conosce una particolare virulenza durante il fascismo. Oltre a una politica linguistica antidialettale, vengono adottate misure drastiche, come l'italianizzazione forzata dei toponimi e dei cognomi sudtirolese (cfr. Krefeld 1988: 317). La politica linguistica fascista va distinta dal movimento intellettuale che si sviluppa contemporaneamente e mira alla conservazione della purezza linguistica, il cosiddetto *neopurismo*, sostenuto da importanti linguisti italiani come Bruno Migliorini e Giacomo Devoto (cfr. Reutner/Schwarze 2011: 182 s.). In tal senso, per Migliorini, l'obiettivo principale è trovare la forma linguistica migliore e più appropriata che risponda alle esigenze della società e della tradizione (cfr. Marazzini 2016: 649).

Negli anni Sessanta, l'ideale tradizionale del monolinguismo è sottoposto a una crescente pressione, che dà vita a una *nuova questione della lingua*. In questo dibattito è coinvolto anche lo scrittore Italo Calvino (1923–1985), il quale critica l'uso pubblico-formale della lingua e il linguaggio amministrativo che rischia di essere inghiottito dalla tradizione retorico-estetizzante. Per questo conia il termine *antilingua* (cfr. Reutner/Schwarze 2011: 197; cfr. anche il termine *burocratese*, emerso negli anni Settanta. Il tipo di derivazione con il suffisso *-ese*, che serve a criticare un certo uso della lingua, è ben radicato nell'italiano odierno; cfr. Rainer 2004: 255 s.). In questo contesto va menzionata anche l'introduzione della cosiddetta *educazione linguistica*, il cui scopo è quello di affrontare adeguatamente la complessa situazione linguistica italiana dal punto di vista politico e sociale, ovvero pluralistico (cfr. Krefeld 1988: 323). Questo concetto è stato ulteriormente sviluppato e oggi si richiede la valorizzazione senza limiti di tutte le varietà nel quadro di un'*educazione plurilinguistica*.

Fase attuale

Oggiorno, nella Repubblica Italiana, oltre all’italiano che è la lingua ufficiale, il francese, il tedesco, il ladino e lo sloveno godono di uno status di co-ufficialità a livello locale. Inoltre, dodici lingue minoritarie, tra cui l’albanese, il greco e il catalano, hanno ottenuto uno status speciale con la legge n. 482 del 15 dicembre 1999 (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*). Nel primo articolo di questa legge, l’italiano è stato dichiarato lingua ufficiale. Anche le denominazioni delle minoranze linguistiche sono spesso ideologiche e veicolano atteggiamenti e posizioni. Fusco (2006) mostra in modo diacronico come le denominazioni comunemente usate nel XIX e XX secolo, che si riferivano a una situazione di isolamento (ad es. *colonia, isola linguistica e oasi*) sono state sostituite nel tempo da un lato da espressioni più cariche dal punto di vista semantico, come *lingue tagliate, lingue minacciate*, che rischiano di confinare le lingue in questione nel proprio spazio linguistico e culturale e di isolare in un mondo chiuso e trasfigurato; dall’altro lato da denominazioni più neutre, nate in relazione alle istituzioni della Comunità europea (ad esempio *lingue e culture regionali, lingue di minoranza e lingue meno diffuse*) che intendono evitare sfumature ideologiche (cfr. Fusco 2006: 97-107).

Attualmente l’immagine della colonizzazione linguistica emerge anche nel contesto dell’influenza angloamericana, uno dei temi centrali dei quali si discute riguardo all’italiano (cfr. Trifone 2009: 15). Rifacendosi all’Antico Testamento, Trifone (2009: 15) descrive il rapporto tra il monopolio angloamericano da un lato e il rafforzamento delle tradizioni locali e regionali dall’altro come la battaglia di Davide contro Golia. Il metaforismo utilizzato da Castellani (1987: 137) in relazione all’influenza dell’angloamericano sull’italiano è illuminante. La lingua italiana è rappresentata come un paziente, l’influenza angloamericana come un virus. La rappresentazione, a sua volta, avviene sotto forma del tipo di testo della cartella clinica:

Nome del paziente: Italiano. Professione: lingua letteraria. Età: quattordici secoli, o sette, secondo i punti di vista. Carriera scolastica: ritardata, ma con risultati particolarmente brillanti fin dall’inizio.

Diagnosi: sintomi chiarissimi di *morbus anglicus* (con complicazioni), fase acuta.

Prognosi: favorevole [...]. Un medico prudente parlerebbe piuttosto di prognosi riservata.

Questa fisicità della lingua italiana è espressa anche da Serianni (1988: VI), che nell'introduzione alla sua grammatica parla di "fisionomia" dell'italiano. Allo stesso modo, Simone (2011: VIII) utilizza l'espressione "torso tridimensionale della lingua". L'immagine della lingua infetta, a sua volta, utilizzata da Pietrini (2021) parlando degli effetti della pandemia di coronavirus sulla lingua, proviene dall'ambito della medicina.

Un altro dibattito centrale per l'italiano è quello sull'uso politicamente corretto della lingua, nato in Italia nel contesto della femminilizzazione del linguaggio. Dai suoi inizi (Sabatini 1987) fino ad oggi (p. e. Gheno 2022), si è sostenuta la necessità di sfruttare il potenziale linguistico per la rappresentazione dei generi. A poco a poco, il tema del cosiddetto politicamente corretto (*political correctness*) si è esteso ad altri ambiti. Arcangeli (2005) considera la difesa dell'uso del linguaggio politicamente corretto come una forma insidiosa e altamente ipocrita di totalitarismo e descrive i suoi sostenitori come nuovi crociati (cfr. Arcangeli 2005: 125, 135).

In conclusione, non viene presentata tanto un'immagine della lingua quanto un'immagine degli strumenti utilizzati per documentare la lingua, che non per questo è meno illuminante. Si tratta di un'analogia tra un dizionario e un vulcano (Zingarelli 1998: 3):

Perché un vulcano sulla copertina di un vocabolario? [...] perché, proprio come un vulcano, il vocabolario fa emergere da strati profondi e indistinti del lessico le singole parole, le aggregazioni in frasi e locuzioni, le derivazioni etimologiche, i nessi di sinonimia e analogia, gli usi fonetici, grammaticali e sintattici.

Bibliografia

- Arcangeli, Massimo (2005): Lingua e società nell'era globale. Roma: Meltemi.
- Battaglia, Salvatore (1961-2002): Grande dizionario della lingua italiana. Torino: UTET.
- Castellani, Arrigo (1987): Morbus anglicus. In: Studi Linguistici Italiani XIII, pp. 137-153.
- D'Achille, Paolo (2011): I molti italiani e la nuova norma. In: Coletti, Vittorio (a cura di): L'italiano dalla nazione allo Stato. Firenze: Le Lettere, pp. 173-179.
- De Mauro, Tullio (1963): Storia linguistica dell'Italia unita. Roma: Laterza.

- Fusco, Fabiana (2006): Le minoranze linguistiche: una storia attraverso i termini. In: Pistolesi, Elena/Schwarze, Sabine (a cura di): Vicini/Iontani. Identità e alterità nella/della lingua. Frankfurt am Main: Peter Lang, pp. 90–113.
- Gheno, Vera (2022): Femminili Singolari. Firenze: EffeQu.
- Krefeld, Thomas (1988): Italienisch: Sprachbewertung. In: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (a cura di): Lexikon der Romanistischen Linguistik. Vol. 4. Tübingen: Niemeyer, pp. 312–326.
- Kroskrity, Paul V. (2010): Language ideologies – Evolving perspectives. In: Jaspers, Jürgen/Östman, Jan-Ola/Verschueren, Jef (a cura di): Society and Language Use. Amsterdam: John Benjamins, pp. 192–211.
- Lubello, Sergio (2003): Storia della riflessione sulle lingue romanze: italiano e sardo. In: Ernst, Gerhard/Gleßgen, Martin-Dietrich/Schmitt, Christian/Schweickard, Wolfgang (a cura di): Romanische Sprachgeschichte: ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Vol. 1. Berlin/New York: de Gruyter, pp. 208–225.
- Marazzini, Claudio (2016): Questioni linguistiche e politiche per la lingua. In: Lubello, Sergio (a cura di): Manuale di linguistica italiana. Berlin/Boston: de Gruyter, pp. 633–654.
- Michel, Andreas (2012): Elemente varietätenlinguistischer Reflexion in Italien vom 14. bis zum 18. Jahrhundert anhand von Fallstudien. In: Natale, Silvia/Pietrini, Daniela/Puccio, Nelson/Stellino, Till (a cura di): “Noio volevàn savuàr”. Studi in onore di Edgar Radtke per il suo sessantesimo compleanno. Frankfurt am Main: Peter Lang, pp. 343–358.
- Pietrini, Daniela (2021): La lingua infetta. L’italiano della pandemia. Roma: Treccani.
- Rainer, Franz (2004): Derivazione nominale denominale. Altre categorie. In: Grossmann, Maria/Rainer, Franz (a cura di): La formazione delle parole in italiano. Tübingen: Niemeyer, pp. 253–264.
- Reutner, Ursula/Schwarze, Sabine (2011): Geschichte der italienischen Sprache. Tübingen: Narr.
- Sabatini, Alma ([1987] 1993): Il sessismo nella lingua italiana. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Selig, Maria (2021): Standardsprache, Norm und Normierung. In: Lobin, Antje/Meineke, Eva-Tabea (a cura di): Handbuch Italienisch. Sprache, Literatur, Kultur. Berlin: Erich Schmidt, pp. 32–39.

- Serianni, Luca (1988): Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Torino: UTET.
- Simone, Raffaele (2011): Enciclopedia dell’Italiano. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Tommaseo, Niccolò/Bellini, Bernardo (1861–1879): Dizionario della lingua italiana. Torino: UTET.
- Trifone, Pietro (2009): L’italiano. Lingua e identità. II edizione. In: Trifone, Pietro (a cura di): Lingua e identità. Una storia sociale dell’italiano. Roma: Carocci, pp. 15–45.
- Zingarelli, Nicola (2020): Lo Zingarelli online. Vocabolario della lingua italiana. XII edizione. Bologna: Zanichelli.
- Zingarelli, Nicola (1998): Vocabolario della lingua italiana. XII edizione. Bologna: Zanichelli.